

Non è il mio crimine

ma è la mia pena

Figli di detenuti in Svizzera



Dossier della campagna

per la Giornata dei diritti umani

10 dicembre 2018

I bambini hanno diritto al contatto con i genitori

La Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia afferma in sintesi nell'articolo 9:

- I bambini hanno il diritto di vivere con i genitori o con uno di essi, tranne nel caso in cui questo non sia un bene per loro.
- I bambini che sono separati da uno o entrambi i genitori hanno il diritto di rimanere in contatto con entrambi i genitori, a meno che questo possa danneggiare il bambino.
- Se il genitore assente è in prigione o è stato espulso dal Paese, il bambino ha il diritto di avere le informazioni essenziali sul luogo in cui si trovano il padre o la madre.

La Svizzera ha ratificato la presente Convenzione.

Raccomandazioni del Comitato dell'ONU sui diritti dell'infanzia alla Svizzera*

52. Il Comitato [...] esprime [...] **preoccupazione** per la mancanza di dati sul numero e sulla situazione dei bambini di genitori detenuti. Inoltre **non è noto se il sostegno dei rapporti tra il minore e il genitore detenuto sia sufficiente.**

53. [...] il Comitato **raccomanda** allo Stato parte **di raccogliere dati** e avviare uno studio sulla situazione dei figli di detenuti nello Stato medesimo **nella prospettiva di** garantire che i minori e i loro genitori intrattengano relazioni personali, ivi compresi visite regolari, servizi adeguati e sostegno appropriato in linea con quanto previsto all'articolo 9 della Convenzione, e **che l'interesse superiore del fanciullo sia tenuto in primaria considerazione in tutte le decisioni.**

* Conclusioni per il secondo, terzo e quarto rapporto statale della Svizzera; aspetti concernenti i figli di genitori detenuti.

Impressum

Editrice

ACAT-Svizzera, Azione dei Cristiani per l'Abolizione della Tortura

Recapiti: vedere pag. 8

Redazione Katleen De Beukeleer (responsabile, k.debeukeleer@acat.ch)

Traduzione Solenne Rocher; Swisstranslate; Bettina Ryser Ndeye; fra Martino Dotta

Illustrazioni Demirmiri; Noah; Diminga; Anna Lena; downloadfreevector.com

Elaborazione Katleen De Beukeleer

Stampa ICTpark AG

Escluso

Improvvisamente mamma e papà non ci sono più. Sono spariti dietro le sbarre. La vita di un bambino cambia radicalmente, se un genitore è arrestato. Tuttavia, l'interesse per la sua situazione è scarso. «Il punto principale è la sicurezza» è il punto di vista di una società che si sente minacciata da tutte le parti.

A lungo termine, la separazione da un genitore fa particolarmente male a un bambino. E provoca in lui paura. A maggior ragione, se il padre o la madre è in prigione. Nel peggiore dei casi, il bambino è presente al momento dell'arresto: un vero e proprio shock. L'altro genitore subisce un tremendo stress; viene a mancare un'entrata finanziaria; la vita quotidiana diventa un caos. «Spesso la verità viene nascosta ai bambini per evitare che vengano esclusi e stigmatizzati», dice Renate Grossenbacher, responsabile del progetto Angehört dell'Esercito della Salvezza. «Si racconta che il padre o la madre sono all'estero, o addirittura morti». I bambini potrebbero viaggiare con la fantasia talmente tanto da sentirsi responsabili dell'assenza del padre o della madre. Grossenbacher dice: «Ci si aspetta che questi bambini abbiano grossi traumi». È convinta che i bambini starebbero meglio, se sapessero dove sono il papà o la mamma. «Poter vedere i genitori e sapere cosa fanno, cosa mangiano e dove dormono può essere salutare per i figli».

Grossi ostacoli

Per conto dell'Esercito della Salvezza, Renate Grossenbacher ha accompagnato bambini che volevano visitare il proprio padre o la propria madre in carcere. Ma gli ostacoli sono tanti. «Si procede sempre a rilento ovunque», dice Grossenbacher. Spesso la madre vuole proteggere suo figlio e si oppone a qualsiasi tipo di contatto con il padre detenuto. Oppure intervengono le Autorità. I bambini che si trovano in istituto, ad esempio, spesso non possono più avere contatti con il genitore detenuto.

Inoltre molte carceri non sono attrezzate per le esigenze dei bambini. Una misera stanza con pareti di cemento e luci al neon, dove si può parlare a voce bassa per non disturbare gli altri: non è questo il luogo, in cui i bambini aprono spontaneamente il proprio cuore. Grossenbacher riassume così la situazione: «In Svizzera, i figli dei detenuti non vengono ascoltati».

«Molte carceri non sono attrezzate per le esigenze dei bambini.»

Detenzione in eredità

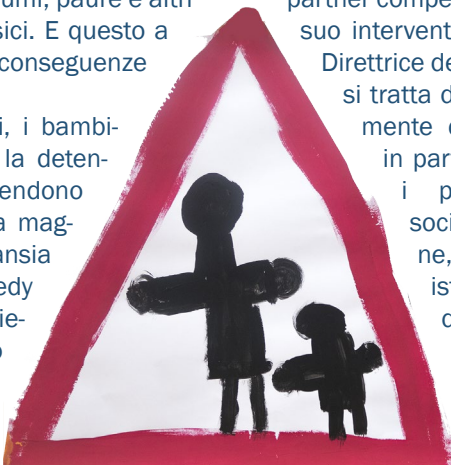
Secondo l'Ufficio federale di giustizia, nel nostro Paese, vivono circa 9.000 bambini separati da padri o madri detenuti. Sono le vittime di un reato con cui non hanno niente a che fare. Spesso soffrono di traumi, paure e altri problemi psichici o fisici. E questo a sua volta può avere conseguenze molto gravi.

Secondo diversi studi, i bambini che sperimentano la detenzione di un genitore tendono più tardi a vivere una maggiore aggressività, ansia e depressione. Hedy Brenner nel 2015 diede avvio al progetto Angehört dell'Esercito della Salvezza. Vede in questo effetto intergenerazionale una forte motivazione per svolgere il suo lavoro. «Se grazie al nostro impegno anche un solo bambino non scivolerà nel crimine, il nostro progetto avrà già dato i suoi frutti», dice. Ma è solo una goccia nel mare: il progetto Angehört è l'unico del suo genere nella Svizzera tedesca. Renate Grossenbacher fa la sua parte, ma da sola non potrà mai far fronte a tutte le necessità.

Grande lavoro della Fondazione REPR nella Svizzera romanda

La situazione sembra migliore nella Svizzera romanda. Anche qui a intervenire è un protagonista della società civile: la Fondazione REPR (Relais Enfants Parents Romands). Dieci professionisti fissi e circa sessanta volontari offrono presso i loro sportelli un aiuto prati-

co, danno consigli e sostengono emotivamente i parenti dei detenuti. Dalla sua costituzione, avvenuta nel 1995, la REPR si è estesa in tutta la Svizzera romanda. I responsabili dell'esecuzione di sanzioni penali la considerano un partner competente e richiedono il suo intervento. Viviane Schekter, Direttrice della REPR, dice: «Ora si tratta di diffondere ulteriormente queste conoscenze, in particolare tra i giudici, i professionisti della socialità e dell'istruzione, i responsabili degli istituti di esecuzione di sanzioni penali». La REPR riceve sempre più richieste dai diversi settori professionali.



Evitare di essere troppo gentili con i colpevoli

Anche nella Svizzera tedesca le direzioni degli stabilimenti carcerari sono convinte che le relazioni familiari dovrebbero restare il più possibile intatte. Lo dimostra un recente studio sull'interazione con i familiari condotto nella Svizzera tedesca da Patrik Manzoni e Roger Hofer (Università di scienze applicate di Zurigo). Secondo Manzoni e Hofer, «tutti i responsabili degli istituti di esecuzione di sanzioni penali interrogati vedono il potenziale dell'interazione con i familiari principalmente per il fatto che può consentire un migliore reinserimento sociale». Lo stesso studio ha anche concluso che la sua messa in opera sia difficile. I responsabili degli istituti penitenziali sono piuttosto

prudenti e desiderano ricevere chiarimenti su diverse questioni, come efficacia o necessità. Ritengono che qualsiasi cambiamento di prassi presso le loro istituzioni debba essere deciso a livello di concordati intercantionali. Inoltre, Manzoni e Hofer dicono: «I responsabili carcerari ritengono che l'ambiente sociale non sia favorevole all'interazione con i familiari, poiché tutto ciò che risulti troppo accondiscendente nei confronti dei colpevoli, di solito è rifiutato da parte della popolazione».

Il lavoro della Fondazione è frenato

Un team del Prison Research Group dell'Università di Berna ha valutato uno dei progetti della REPR. Nel suo rapporto finale ha evidenziato la seguente problematica: l'attuale ambiente istituzionale e politico dà priorità alla sicurezza rispetto al reinserimento sociale. «Questa tendenza si riflette nelle risorse finanziarie che i Cantoni mettono a disposizione della Fondazione REPR». In altre parole, se la buona volontà dei donatori venisse a mancare, le proposte offerte dall'Esercito della Salvezza e dalla REPR sarebbero fortemente a rischio.

«Non è di nostra competenza»

I diritti dei minori hanno bisogno di tutela giuridica e non possono essere una semplice questione di benevolenza o responsabilità personale. Per questo, nel mese di aprile, il Consiglio dell'Europa ha adottato una raccomandazione ai suoi Stati membri (tra cui la Svizzera)

I diritti dei minori non possono essere una semplice questione di benevolenza o responsabilità personale.

con 56 punti riguardanti i figli dei detenuti. A tale proposito, l'Ufficio federale di giustizia ha affermato che «i punti indicati nella raccomandazione sono in larga misura attuati o osservati in Svizzera», riferendosi alla competenza che i Cantoni hanno in materia. La Conferenza dei Direttori Cantionali di Giustizia e Polizia (CDCGP) conferma questa opinione, passando la palla ai singoli Cantoni.

E i bambini? La parola «competenza» non fa ancora parte del loro vocabolario. Le discordanze tra raccomandazioni e concordati li lasciano indifferenti. Possono però capire una cosa, e meglio di tutti gli adulti messi insieme, ed è l'amore dei figli per i loro genitori. ■



L'ACAT difende questi bambini. Firma la nostra petizione!

«Non avevamo il diritto di telefonare alla mamma»

Circa cinque anni fa, Helen Schmidt* di V. (Svizzera) è stata arrestata. È stata sospettata di essere coinvolta in un caso di corruzione. La Signora Schmidt ha trascorso un periodo di 21 mesi in detenzione preventiva prima di essere rilasciata.

Il carcere preventivo è più restrittivo del regime penitenziario, ed è previsto per un breve periodo di tempo. I 21 mesi che Helen Schmidt ha trascorso in carcere preventivo sono stati particolarmente duri anche per la sua famiglia. La madre e le sue due figlie, di età compresa allora tra i sette e gli undici anni, raccontano come hanno vissuto questo periodo.

Quando avete saputo che vostra madre era in prigione?

Léa* (16 anni): Papà ci ha detto che la mamma non sarebbe tornata per un po' di tempo. All'inizio non sapevo che fosse in prigione. Ho pensato che fosse all'estero, come avveniva spesso. Più tardi, papà ci ha detto la verità. Ma non sapevamo perché fosse in prigione. Ho sempre pensato che sarebbe tornata a casa.

H. Schmidt: Sono stata in carcere preventivo, prorogato di tre mesi diverse volte. Nessuno mi diceva a che punto fossero le indagini. Ero convinta che la mia detenzione fosse un errore, quindi pensavo che sarei stata rilasciata presto.

Potevate condividere il vostro dolore con gli amici?

Léa: No, a scuola non dicevamo niente. Ho detto che mia madre era all'estero.

H. Schmidt: Io e mio marito volevamo evitare che venisse puntato il dito contro le ragazze.

Com'è stato il primo incontro con tua madre dopo l'arresto?

Léa: C'era una certa distanza tra di noi. Abbiamo dovuto aspettare quattro mesi prima di poterla visitare.

Com'era lo spazio in cui siete andate a visitare vostra madre?

Léa: Era una stanza con un tavolo e delle sedie. C'era qualcuno accanto che controllava.

H. Schmidt: Le ragazze venivano a farmi visita presso il ministero pubblico. Non volevo che le bambine mi vedessero in prigione. Questo mio desiderio è stato rispettato.

Di cosa parlavate durante le visite?

Léa: Era un po' come a casa, parlavamo della scuola e delle amiche.

Hai ricordi di questo periodo, Trina?

Trina* (12 anni): Sì, qualcuno. Quando ho saputo che mia madre era in carcere, ero triste. E quando andavo a visitarla ero felice. Ma ho dovuto aspettare molto per rivederla. E il tempo che passavo con lei non era mai abbastanza.

«Un'ora di visita al mese è troppo poco.»

H. Schmidt: Avevo il diritto di vedere la mia famiglia solo un'ora al mese. Il più delle volte, mio marito non poteva venire, perché coincideva con il suo orario di lavoro.

Avevate a disposizione altri mezzi per comunicare?

Léa: Non avevamo il diritto di telefonare alla mamma. Potevamo scriverle. Ma era difficile, perché a volte non sapevo cosa scrivere. Poi non potevo scrivere quello che volevo.

Perché no?

Léa: Perché le nostre lettere erano controllate.

H. Schmidt: Ogni lettera passava dal ministero pubblico, che decideva se poteva essere inoltrata al destinatario. Per le mie figlie era un'ulteriore barriera.

Ricordate quando vostra madre è tornata a casa?

Léa: Sì, è stato bello. Ma anche un po' strano, perché non eravamo più abituate a vederla.

Che cosa può fare la Svizzera per i bambini, se i loro genitori sono in carcere? Cosa consiglieresti alle persone che prendono le decisioni?

Trina: Che si possa chiamare la mamma. E si possa visitarla almeno una volta alla settimana.

Léa: Che ci siano altri spazi per visitare i genitori in carcere. Luoghi all'aperto. Per i più piccoli, sarebbe bello avere qualcosa per giocare. Poi dovremmo avere il diritto di visitare i nostri genitori durante il fine settimana per non doverci assentare dalla scuola. E un'ora di visita è troppo poco.

Come state oggi?

Léa: Ho trovato il modo di gestire l'esperienza. All'inizio era importante poter parlare con i miei familiari.

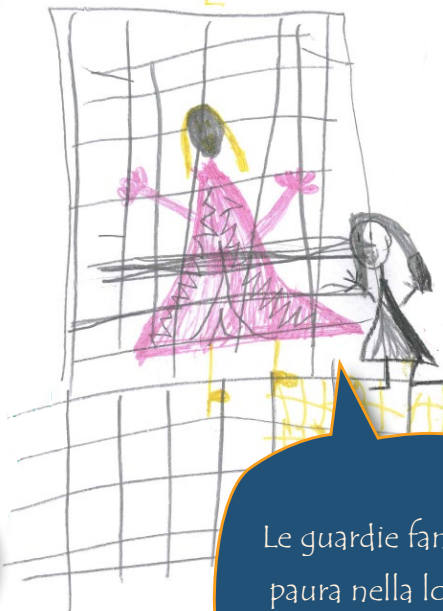
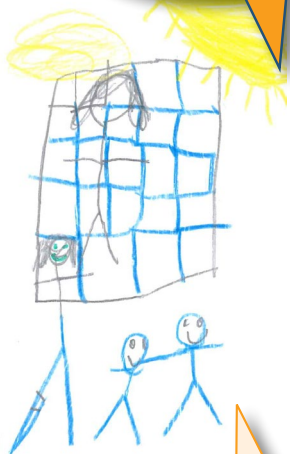
H. Schmidt: Io ne soffro tutt'oggi. Se avessi almeno avuto l'opportunità di stare in contatto con le mie figlie, forse avrei sopportato meglio questo periodo nero. Il legame tra il bambino e il genitore rimane. Un bambino non deve pagare per gli errori dei suoi genitori. ■

**Nomi modificati dalla redazione*

Nota della redazione: già nel 2015, la Commissione nazionale per la prevenzione della tortura ha severamente criticato le condizioni d'incarceramento delle carceri preventive. Tra le altre cose, ha raccomandato un allentamento del divieto di visita, ritenuto troppo restrittivo.

Non mi piace passare
sotto i controlli di
sicurezza.

Mi piacerebbe darle un
abbraccio.



Sento la sua
mancanza.

Le guardie fanno
paura nella loro
uniforme.

Suisse Schweiz Svizzera



acat.ch

ACAT-Svizzera
Speichergasse 29 ■ Casella postale ■ 3001 Berna
+41 (0)31 312 20 44
info@acat.ch ■ www.acat.ch
www.facebook.com/ACATSuisse
Conto postale: 12-39693-7
IBAN: CH 16 0900 0000 1203 9693 7

ACAT SUISSE SCHWEIZ SVIZZERA
Pour un monde sans torture ni peine de mort
Für eine Welt frei von Folter und Todesstrafe
Per un mondo senza tortura né pena di morte

